

IL CASO

Come evitare l'epica del terrore

GIOVANNI VALENTINI

Sotto ogni latitudine o bandiera, nella sua storia di violenza e crudeltà il terrorismo è sempre stato "mediatico": nel senso che utilizza, o magari strumentalizza, i mezzi di comunicazione di massa per diffondere le sue minacce e i suoi messaggi di morte. E purtroppo lo sappiamo bene noi italiani, fin dai tempi delle Brigate Rosse e dei drammatici 55 giorni del "caso Moro". Ma ora che lo Stato



islamico ha deciso di esportare il fanatismo jihadista su scala mondiale, ecco che "il terrorismo si fa globale", come racconta

Monica Maggioni, direttrice di Rai News 24, nel suo libro *Terrore mediatico*. È insieme una testimonianza e una narrazione questo saggio per Laterza, una lettura agile e avvincente. La testimonianza di una giornalista, con una lunga esperienza di lavoro all'estero, che oggi interpreta la realtà da un osservatorio privilegiato come quello di un canale tv all news. E la narrazione di una professionista della comunicazione che smonta e rimonta dall'interno la "macchina delle notizie", per cercare di decifrarne i meccanismi e il funzionamento.

«Il nostro - ammette Maggioni nelle conclusioni - non è un lavoro neutro. Ci piaccia o no, è quanto di più distante dall'obiettività si possa immaginare».

C'è, al fondo di questa consapevolezza, tutta la responsabilità di chi sa che noi giornalisti «costruiamo pensieri privati e reazioni collettive»: da qui deriva, di fronte alla sfida sanguinaria dei terroristi, l'appello finale a «non diventare strumenti del loro racconto tra fascino e orrore, della loro epica guerresca».

Terrore mediatico

di Monica Maggioni

Laterza

pagg. 183, euro 16

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

